

QUALE FUTURO PER SAN DONA' DI PIAVE

Prima di occuparmi del problema dello sviluppo del Sandonatese, permettetemi di illustrare alcuni dei più recenti aspetti della fallimentare situazione da cui il nostro Paese sembra non essere capace di uscire.

Disoccupazione giovanile

Alcuni dati tra tutti allarmano i giovani: 30% di disoccupazione, 1 giovane su 5 non studia e non lavora, gli studenti universitari sono in calo del 2,4% (2010). La laurea sembra non servire più e quindi molti giovani rinunciano all'Università (calo del 30% di architetti e ingegneri, calo del 13% di commercialisti e avvocati).

La crisi dell'Università conseguente alla "riforma" Gelmini ha prodotto un taglio di 863 lauree negli ultimi due anni. Si trattava di corsi sviluppati negli ultimi dieci anni proprio in funzione delle esigenze del mercato (giurista d'impresa, giurista ambientale, esperti in commercio estero, ecc.), scelte fatte proprio per evitare che le tradizionali lauree (giurisprudenza, Economia Aziendale, Scienze politiche, ecc.) potessero costituire false speranze per i giovani. Chi studia legge non deve per forza essere destinato a fare il giudice o l'avvocato.

La rinuncia agli studi universitari, quindi, fa il paio con la crisi economica e con il problema del precariato.

Ricordo una frase del prof. Mario Draghi: "una crescita stentata alla lunga spegne il talento innovativo di un'economia, deprime le aspirazioni dei giovani e prelude al regresso".

Crisi economica

La totale mancanza di una seria programmazione (gli ultimi tentativi in questo senso risalgono allo schema Vanoni e ai primi governi di centrosinistra) ha spinto l'Italia a gestire le proprie risorse in modo confuso, dispersivo, inutile e soprattutto senza prospettive. Ecco, quindi il fallimento della cantieristica (in un Paese che è circondato dal mare), ecco la crisi del turismo (che è stato ulteriormente danneggiato da proposte malsane, che colpiscono l'utente e da altre che rendono il nostro Paese ridicolo agli occhi dell'UE), ecco la crisi dell'agricoltura, dell'artigianato e del commercio (ridotte ad elemosinare presso le banche, a causa della mai compresa micro dimensione delle stesse).

L'Italia dovrebbe finalmente decidere cosa vuole fare da grande e, una volta deciso, investire in quella direzione per raggiungere l'obiettivo.

I mezzi finanziari non mancano, ricordo che al 31.12.2010 l'Italia ha speso solo il 17,5% dei fondi che l'UE ha destinato al nostro Paese per il periodo 2007/2013.

Sistema fiscale ingiusto e disincentivante. 694 adempimenti all'anno (fonte La Repubblica 21.01.2011), aliquote assurde per le nuove aziende (41% + 23%), nel primo anno di attività si arriva a chiedere (supposta l'aliquota IRPEF più bassa) il 64% a tutte le aziende neonate (saldo e acconto IRPEF più contributi INPS). Il 96% delle aziende neonate cessano al secondo anno di attività. Qualsiasi Paese al mondo aiuta le nuove aziende (Francia, UK, Germania), tutti pensano che sia meglio avere una nuova azienda che paga anche solo il 5% per i primi tre o cinque anni piuttosto che non averla affatto.

Evito di affrontare il problema dell'IRAP che è un mostro giuridico firmato Visco.

Ora per risolvere il problema della finanza locale il Governo pensa ad aumentare le aliquote IVA. Una proposta che per l'ennesima volta si scontra con una seria politica di ripresa dei consumi, ma che nasconde un'autentica truffa nei confronti del principio stesso del federalismo: lasciare alcune risorse agli enti locali delegando loro le faccende di casa.

Già il Governo ha letto gli ultimi dati sul gettito IVA (calo del 12% sul 2008 e calo del 14% sul 2009 rispetto al 2010) e ha pensato che aumentando di due punti le aliquote IVA potrà riportare le entrate ai valori del 2008. Ai comuni, al posto dell'IRPEF (che rimane allo Stato) diamo un'equivalente importo dell'IVA. In questo modo lo Stato potrà mantenere inalterate le entrate IRPEF. Gran bella manovra in un periodo di ripresa dell'inflazione e di contrazione dei consumi.

Il problema locale

Dopo questo quadro desolante sull'attuale situazione del Paese in generale, ritorno alla situazione locale e all'analisi che sono stato invitato a fare. Quanto ho detto a proposito della programmazione a livello nazionale (cosa fare da grandi), vale anche a livello locale. Il Comune di San Donà e la Provincia in questi anni hanno sempre agito in modo confuso e improvvisato. La sola programmazione presente è riferita ai tre anni canonici del bilancio pluriennale, il quale, come è noto a tutti, viene scritto ricopiando ogni tre anni quello che non si è realizzato nei tre anni precedenti (non importa se la previsione è ormai superata, ad esempio se era prevista una nuova area artigianale quando ci sono decine di capannoni vuoti). Per programmare lo sviluppo del nostro territorio bisogna fare un esercizio elementare, che gli studenti del primo anno di economia conoscono bene: bisogna determinare quale è o quali sono le aree strategiche d'affari del nostro territorio (ASA), in quali settori abbiamo o possiamo avere un vantaggio competitivo. Bisogna individuare quali sono le combinazioni "prodotto/mercato" che possiamo sviluppare nei prossimi trent'anni (non tre anni).

Per prima cosa ricordo che quando parlo di territorio mi riferisco a quell'ambiente competitivo che ha le medesime caratteristiche (San Donà di Piave, Musile di Piave, Noventa di Piave e Fossalta di Piave). Si tratta di un territorio a prevalente vocazione agricola, senza centro storico (la cosa più vecchia che abbiamo è il fiume Piave), estremamente vicino ad alcune aree turistiche tra le più importanti del nostro Paese (Venezia, Isole, Quarto D'Altino, Eraclea, Concordia, le valli di Caorle e di Venezia) e strategicamente collocato alle porte del nuovo flusso (facilmente prevedibile con l'ingresso di Croazia, Montenegro, Albania e Turchia) commerciale proveniente dai Paesi dell'Adriatico orientale.

Quindi possiamo individuare facilmente almeno tre importanti aree strategiche:

- Turismo – strutture di supporto ai centri di Isole, Venezia, ai siti archeologici di Quarto D'Altino, Concordia e alle risorse naturalistiche di Caorle, personalmente aggiungerei anche alle risorse naturalistiche del Piave da Noventa ad Eraclea e del Vecchio Piave fino a Cospicore. Disponiamo di un territorio ancora incontaminato, di eccellenze artigianali e di una discreta struttura commerciale e ricettiva.
- Agricoltura - il nostro territorio è contraddistinto da un grande numero di piccole aziende agricole a conduzione familiare, che oggi non riescono a valorizzare il loro prodotto. Se analizziamo il rapporto OXFAM possiamo comprendere l'importanza di questa economia (nel 2030 i prezzi dei generi alimentari raddoppieranno, in particolare nei prossimi 20 anni il prezzo del mais aumenterà del 180% e tutto questo in presenza di una produzione agricola dimezzata tra il 1990 e il 2010). La nostra tradizione agricola, coniugata con le nuove tecniche di coltivazione, gestita in forma consortile potrebbe essere un asset per i prossimi 30 anni.

- Logistica – la nostra posizione geografica e le nostre grandi aree disponibili, ci consentono di proporci quale terminale per lo sviluppo dei traffici da e per i Paesi dell’adriatico meridionale. Dobbiamo pensare che oggi questi traffici sono gestiti dalla Lombardia (la quale da sola gestisce il 33% della logistica di tutto il Paese con un costo per le PMI pari al 9% dei costi di bilancio). Noi possiamo essere maggiormente competitivi riorganizzando le aree industriali e artigianali abbandonate, i trasporti su gomma e ferrovia con accesso agli aeroporti di Treviso e di Venezia e del porto di Venezia.

Mi sembra di aver già detto che tutto questo deve essere fatto in totale e completa collaborazione tra i comuni che ho citato, non in concorrenza, quindi, ma in associazione. La guerra di campanile è una scelta che penalizza tutti.

La costituzione di un solo comune tra queste quattro identiche realtà urbane, avrebbe consentito di ricevere dallo Stato, in questi anni, maggiori risorse, come si può vedere dalla tabella che segue in cui riporto i trasferimenti ricevuti nel 2010 e quelli che avrebbe potuto ricevere il comune del Piave unito.

COMUNE	POPOLAZIONE	MEDIA	TRASFERIMENTI
SAN DONA'	41.592	203,74	8.473.954
NOVENTA	6.817	166,11	1.132.371
MUSILE	11.557	179,44	2.073.788
FOSSALTA	4.227	181,86	768.722
TOTALE	64.193		12.448.835
Comune unito	64.193		17.590.807

Quindi abbiamo perso circa 5.141.807 Euro all’anno. Se a questi si aggiungono i risparmi di spesa per un utilizzo sinergico delle risorse (spese istituzionali, attrezzature e macchinari, edifici, ecc.) stimati intorno ai 4.201.000 Euro all’anno. Possiamo dire di aver perso circa 9.342.972 Euro all’anno.

Naturalmente questo danno lo hanno subito tutti quei comuni d’Italia che non hanno mai voluto aggregarsi per ragioni esclusivamente politiche o di campanilismo (sono ben 4.652 i comuni italiani con meno di 5.000 abitanti). Discorso a parte meriterebbero le provincie , la cui abolizione comporterebbe un risparmio di circa 1,9 miliardi di Euro l’anno (studio IBL ottobre 2010).

Quindi prima di pensare ad una manovra finanziaria che costringa gli italiani a versare 40 miliardi nei prossimi due anni sarebbe meglio pensare ad una seria riorganizzazione della spesa pubblica, non fatta con tagli ai poveri (Università, Welfare, ecc.) per dare ai ricchi, ma una seria riorganizzazione e programmazione della stessa sulla base della naturale evoluzione del Paese.

Gianni Corradini